

45° anniversario della strage di Ustica, l'intervento del sindaco Matteo Lepore

"Grazie, Presidente.

Cara Daria, cari familiari, istituzioni presenti, autorità civili e militari, do a tutti voi il benvenuto in questo Consiglio comunale e, in particolare, un saluto all'avvocata Maria Stella Porretto, in rappresentanza della città di Palermo e, attraverso lei, al Sindaco Lagalla e a tutta la sua bellissima comunità, che in questi anni ha condiviso un percorso di memoria e di partecipazione civile attorno a una delle stragi più gravi e più controverse della storia repubblicana.

Come sappiamo, quest'anno cade il 45° anniversario della strage di Ustica, avvenuta il 27 giugno 1980. È un anniversario che arriva dopo l'amara conclusione delle indagini della procura di Roma, che ha chiesto l'archiviazione prendendo atto di non riuscire a identificare la nazionalità dei caccia in assetto da guerra che quella sera erano nei cieli di Ustica e che hanno provocato l'abbattimento dell'aereo diretto da Bologna a Palermo, e dunque la possibilità di individuare i responsabili.

Questo, nonostante decine di rogatorie internazionali, in particolare quelle degli ultimi anni con Paesi alleati del nostro, come la Francia e gli Stati Uniti, e numerose testimonianze raccolte dai magistrati. Credo che il contesto internazionale nel quale viviamo oggi, invece, debba permetterci di ottenere verità e giustizia.

Ogni giorno, purtroppo, vediamo ripetersi, nelle trasmissioni televisive, nei telegiornali, racconti non molto differenti da quello che abbiamo ricostruito attraverso processi e testimonianze; e questo ci deve far riflettere su un cambiamento anche del contesto internazionale nel quale siamo, dal punto di vista sociale, dal punto di vista anche istituzionale e politico. Credo che sia arrivato il momento, davvero, che attorno a quello che è successo quarantacinque anni fa, con dignità e rispetto nei confronti dei familiari, chi ha il dovere di fare un'azione nuova la intraprenda.

Mi rivolgo in particolare al governo del nostro Paese, premettendo che in questi quarantacinque anni sono passati al governo dell'Italia tanti governi, tanti Presidenti del Consiglio di ogni colore politico, quindi non ne faccio davvero una questione di colore, ma ne faccio una questione istituzionale, una questione democratica e di rispetto nei confronti delle vittime e dei cittadini italiani. È arrivato il momento, infatti, che il nostro governo prenda atto di quello che la procura di Roma ha detto e, per restituire dignità al nostro Paese, chieda agli Stati alleati, proprio per il vincolo che ci lega, di fare piena luce su quanto è accaduto quarantacinque anni fa, in presenza di documenti, di rogatorie, di indagini e anche di un percorso politico-istituzionale che ha visto crescere l'Europa e la Nato. Proprio adesso che questi vincoli sembrano in qualche modo essere indeboliti dal contesto internazionale e da mille difficoltà, proprio adesso che anche i leader di questi Paesi non perdono occasione di gettarsi in dichiarazioni mirabolanti su tantissimi temi, quindi

si parla davvero di tutto senza più a volte un minimo di senso istituzionale, non vedo per quale motivo oggi ci dovremmo trincerare dietro a segreti militari o strategici per non dirci la verità. È ormai diventato così osceno a volte il rapporto fra i Paesi alleati e i leader fra di loro, che non vedo per quale motivo oggi qualcuno ci dovrebbe dire che per alto senso delle istituzioni non dobbiamo parlare di Ustica e di quello che è successo in quei cieli. Davvero, oggi trincerarsi dietro a un presunto senso delle istituzioni è qualcosa di grottesco rispetto agli spettacoli che vediamo quotidianamente.

La vicenda di Ustica ha una storia che davvero dobbiamo ricordare, non solo perché e ovviamente a partire dal fatto che quella tragedia ha causato ottantuno vittime e un dolore incredibile per i familiari, che sono anche qui presenti in questo Consiglio, è anche la storia di una straordinaria lotta per riaffermare il diritto alla verità dei cittadini, nonostante quel muro di gomma che è stato frapposto in tutti questi anni da apparati militari e civili nel nostro Paese e in altri Stati.

Lo abbiamo già fatto, ma anche quest'anno lo voglio ribadire, dobbiamo ringraziare il giornalista Andrea Purgatori per il percorso che ha fatto, insieme a tutti noi. Insieme ai familiari delle vittime lo abbiamo voluto ricordare e insieme al suo giornale, Il Corriere, abbiamo voluto anche realizzare un'installazione accanto al Museo di Ustica, di fianco al relitto, proprio per recuperare tutti gli articoli che lui ha scritto e dare pieno accesso al percorso di indagini che poi hanno fatto riaprire non solo la memoria, ma anche i percorsi dei tribunali, perché la memoria per noi in questa città non ha solo un valore di documentazione del passato, è un impegno per la democrazia, è un impegno per il presente e per il futuro della nostra comunità, non solo cittadina. Per questo, insieme ai familiari delle vittime e alla Regione Emilia-Romagna, abbiamo istituito la Fondazione per la Memoria di Ustica, perché riteniamo che la questione Ustica non sia una vicenda bolognese o palermitana. Per troppo tempo questa vicenda, in modo quasi consolatorio, si è cercato di tenerla a livello locale, al massimo in un giorno all'anno, con una presenza nei media, e devo dire anche con la diversificazione dei media che ci sono oggi, anche per la tv di Stato, la Rai, sempre nei media più periferici, mentre almeno nel giorno dell'anniversario vorremmo davvero che se ne parlasse al centro dell'attenzione e non nella periferia. E noi, che non ci riteniamo affatto periferia, pensiamo che la questione Ustica sia una questione nazionale e internazionale.

Per questo la Fondazione.

Per portare avanti il lavoro di questi anni, per dare forza intergenerazionale al lavoro della memoria e le battaglie per la verità e la giustizia, insieme all'Associazione dei familiari, ma anche per dare radici robuste ad una discussione che deve essere portata nei luoghi giusti: in Parlamento, tra i

banchi del governo, a livello europeo e presso la Nato. Anche per questo vogliamo continuare a dare forma alla città attraverso la memoria.

Come è noto, Bologna ha deciso di utilizzare una parte importante dei fondi Pnrr che abbiamo ottenuto per realizzare un parco della Memoria, accanto alla stazione, nell'area del Ravone: quel parco della Memoria che collegherà anche la Bolognina, dove è presente il Museo di Ustica, sarà dedicato a tutte le stragi che si sono verificate nella città e nel nostro Paese, perché la memoria democratica è una grande questione per un Paese che deve fare i conti con quello che è successo nella storia repubblicana negli anni della strategia della tensione e negli anni dei depistaggi.

Purtroppo un filo nero che ha toccato molte delle stragi che fino agli anni Novanta hanno ferito la nostra città. E non era certo una questione bolognese, la bomba, la strage nei cieli di Ustica e gli attentati che ci sono stati. Non sono questioni bolognesi e non hanno riguardato soltanto i bolognesi. Sono questioni che hanno toccato gli italiani e le italiane, e per dirci un Paese democratico e repubblicano, nel futuro, dobbiamo essere consapevoli delle nostre ferite e del percorso che abbiamo (o non abbiamo) svolto per riconciliarci attorno a quello che è successo. Non ci può essere democrazia, infatti, finché non sarà fatta piena luce, non saranno individuati i responsabili e non avremo finalmente recuperato una capacità di affrontare i nostri traumi. Come Sindaco voglio dire, infine, quindi, che l'archiviazione non è la fine di questa storia. I familiari valuteranno ovviamente altre azioni sul piano legale, ma tutti insieme, a partire dalle nostre istituzioni, dobbiamo dire che nessuna strada può oggi dirsi chiusa e quindi continueremo a chiedere verità e giustizia, lo faremo fino in fondo mettendo a disposizione tutto quello che possiamo della nostra città, andando d'ora in poi di città in città, per tutto il Paese, perché questo è quello che dobbiamo fare assieme. Non rimanere chiusi tra le nostre mura, ma aprire la questione di Ustica a tutto il mondo e a chi vuole sentire, ma soprattutto a chi non vuole sentire".